

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIII COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 13,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto agroalimentare, l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno.

Segnalo che, in conformità alle indicazioni dei Presidenti delle due Camere, la presidenza delle Commissioni congiunte sarà affidata, secondo criteri di alternanza, ai presidenti delle Commissioni, applicandosi quindi, in conformità alla prassi, il regolamento dell'Assemblea presso la quale si svolge l'audizione.

Do ora la parola al ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, che saluto e ringrazio per essere intervenuto.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Onorevoli col-

leghi, la mia relazione comincia con un'analisi complessiva della situazione relativa alla Parmalat per poi giungere a trattare degli aspetti più inerenti all'attualità.

La crisi Parmalat investe in Italia due settori strategici dell'economia e del settore agricolo: quello del latte e dei suoi derivati e quello degli ortofrutticoli, due settori che rispettivamente rappresentano il 10 e il 35 per cento del valore della produzione agricola nazionale.

Si tratta inoltre di due settori caratterizzati dalla presenza di pochi grandi gruppi e da una miriade di piccole e medie imprese non organizzate. Ciò comporta la presenza di un mercato di tipo oligopolistico dove la formazione del prezzo è fortemente influenzata dai grandi gruppi.

Il gruppo Parmalat, nel segmento latte, è costituito da imprese che coprono, in termini di approvvigionamento, tutto il territorio nazionale. Le sei principali, che operano anche come primo acquirente, sono: la Centrale del Latte di Roma spa, capitale sociale 37,74 milioni di euro, controllata per il tramite di Eurolat spa, che ne detiene il 75,01 per cento delle azioni; la Lactis spa, capitale sociale 5,69 milioni di euro, controllata per il tramite di Eurolat spa, che ne detiene il 97,25 per cento delle azioni; la Latte Sole spa, capitale sociale 7,80 milioni di euro, posseduta al 100 per cento da Parmalat spa; Eurolat spa, capitale sociale 155 milioni di euro, posseduta al 100 per cento per il tramite di Parmalat spa, che ne detiene il 95 per cento delle azioni, e Dalmata srl, che ne detiene il restante 5 per cento; vi è poi Parmalat spa, capitale sociale 400 milioni di euro, posseduta al 100 per cento per il tramite del possesso diretto del 89,18 per cento delle azioni, e Dalmata srl, che ne

detiene il restante 10,82 per cento; infine, c'è la Newlat srl, di cui però non abbiamo i dati.

Nel corso dell'ultima campagna, il gruppo Parmalat ha trasformato 13.371.813 quintali di latte per un valore complessivo stimabile intorno ai 500 milioni di euro. Di tale quantitativo, l'80 per cento è di provenienza italiana, mentre il rimanente 20 per cento proviene da vari paesi esteri, principalmente Germania, Francia, Austria, ma anche Regno Unito.

Parmalat, quindi, acquista in Italia oltre 10 milioni di quintali che corrispondono al 10 per cento della produzione nazionale ed ad un valore stimabile intorno ai 400 milioni di euro. Di questi: 3,1 milioni di quintali sono conferiti direttamente da 1.184 allevatori singoli ad una delle imprese del gruppo; 5,1 milioni di quintali di latte sono acquistati da Parmalat come secondo acquirente; 2,5 milioni di quintali da cooperative di raccolta.

Considerando conferimenti diretti ed acquisti, gli allevatori coinvolti nella crisi Parmalat possono essere stimati intorno alle 5 mila unità.

Il portafoglio prodotti Parmalat riguarda anche il settore ortofrutticolo, con prodotti trasformati con un elevato posizionamento di mercato: succhi e nettari di frutta e *mousse* di frutta Santà; passati, polpe e sughi di pomodoro Pomì; zuppe e passati di verdura País; polpe e sughi di pomodori Pomito.

Nel solo settore dei succhi e nettari, stimato in circa 300 milioni di euro, il gruppo Parmalat detiene oltre il 12 per cento del mercato, di cui il 50 per cento è effettuato con materia prima proveniente dalla Sicilia.

La preparazione ed il confezionamento dei succhi Santà avvengono nell'impianto di Collecchio a Parma. Nel segmento, il gruppo opera anche attraverso la Emmegi Agroindustriale srl (con sede sociale a Collecchio ma con impianti a Termini Imerese), posseduta al 99 per cento da Parmalat direttamente e per l'1 per cento attraverso la Geslat srl, che trasforma agrumi in succo concentrato e congelato.

Nel 2002, la Emmegi Agroindustriale ha trasformato, nell'impianto di Termini Imerese: limoni per 1.344 tonnellate, producendo 454 tonnellate di succo naturale; arance per 33.565 tonnellate, producendo 17.173 tonnellate di succo naturale. Rispetto al totale nazionale, ciò rappresenta circa il 5 per cento del trasformato, mentre rispetto al totale siciliano rappresenta oltre il 15 per cento.

La campagna di trasformazione degli agrumi è iniziata in questi giorni, ma la Emmegi Agroindustriale non è ancora partita con gli acquisti sul mercato.

Nel segmento della trasformazione del pomodoro, la Parmalat opera attraverso la Boschi Luigi & Figli spa, partecipata al 49 per cento da Parmalat spa.

Per la campagna di trasformazione 2003, la Boschi Luigi & Figli spa aveva contrattato 200 mila tonnellate, lavorando circa 165 mila, per una quota complessiva pari ad oltre il 3 per cento del totale pomodoro trasformato in Italia nell'anno. Se, anche in questo caso, si considera che l'approvvigionamento avviene prevalentemente nell'area emiliano romagnola, si può comprendere il potenziale impatto sul settore in caso di mancato acquisto della materia prima da parte del gruppo.

Veniamo ora all'impatto sugli agricoltori. Data la rigidità del mercato, la crisi coinvolge tutto il settore lattiero-caseario italiano, sebbene il grado di esposizione finanziaria degli allevatori differisca a seconda del loro rapporto con la Parmalat.

I 1.184 conferitori diretti sono sicuramente quelli maggiormente a rischio per due motivazioni principali: da un lato l'esposizione finanziaria, causata dal mancato pagamento del latte e la difficoltà di riallocare il proprio latte presso altre imprese senza incorrere in comportamenti speculativi da parte degli acquirenti; dall'altro, la rigidità della normativa del settore finalizzata all'attuazione del regime quote latte, per il quale il rapporto acquirente/conferitore è finalizzato esclusivamente al rispetto della OCM di settore.

Il latte direttamente acquistato dal gruppo Parmalat equivale a circa il 3 per

cento dell'intera produzione nazionale e, quindi, una sua riallocazione potrebbe avere effetti a carattere congiunturale sul prezzo di mercato.

Tuttavia, anche i produttori che consegnano indirettamente il latte alla Parmalat, che sono circa 3.800, sono coinvolti in termini economici e finanziari nella crisi Parmalat, con grado di esposizione che dipende dalla composizione del portafoglio clienti delle imprese acquirenti e dalla rilevanza percentuale di Parmalat in termini di acquirente.

Gli effetti della crisi Parmalat vanno quindi valutati in termini di impatti diretti ed indiretti sugli allevatori coinvolti e sull'intero sistema agro-alimentare nazionale.

La valutazione delle sofferenze degli allevatori conferenti non è agevole per le considerazioni fatte sia rispetto alle diverse modalità di conferimento sia rispetto alle differenti tipologie contrattuali e le relative modalità di pagamento. Tuttavia, considerando che i tempi medi di pagamento del latte in Italia sono in media di circa novanta giorni, ci troviamo come minimo di fronte a conferimenti non pagati risalenti al mese di settembre.

Le mancate entrate degli allevamenti possono essere stimate pari ad oltre 150 milioni di euro. Una cifra non elevata, ma che deve essere considerata nel suo riparto geografico.

La regione che in assoluto conferisce più latte a Parmalat è la Lombardia con 2,1 milioni di quintali. In termini percentuali questo dato corrisponde a poco più del 5 per cento della produzione regionale di latte, ma la dimensione media degli allevamenti coinvolti è tale che le loro esposizioni finanziarie superano mediamente i 120 mila euro. Analoga è la situazione degli allevamenti del Trentino-Alto Adige, mentre è diversa la situazione in regioni quali Sicilia, Campania e Lazio dove gli acquisti Parmalat rappresentano rispettivamente il 50, 40 e 33 per cento della produzione regionale e dove l'esposizione media per singolo allevamento è stimata in circa 25-30 mila euro.

In queste aree, però, è tutto il sistema produttivo che viene messo in crisi soprat-

tutto in relazione alle possibilità di riallocazione del latte legate anche alla mancanza di reti distributive adeguate al di fuori di quelle del gruppo Parmalat. In queste regioni il numero di allevatori coinvolti dalla crisi Parmalat è pari a oltre il 60 per cento del totale.

Considerando i soli addetti agli allevamenti è possibile stimare un impatto in termini occupazionali di 26 mila unità tra familiari ed extrafamiliari.

Per fare fronte agli effetti diretti della crisi Parmalat il Governo ha varato un decreto urgente per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (il cosiddetto decreto Marzano), grazie al quale sono stati conferiti ampi poteri al commissario straordinario ed è stato sancito il principio della continuità dell'attività aziendale.

Inoltre, il Governo ha concordato con il commissario straordinario il pagamento settimanale dei conferimenti del latte sulla base delle bolle di consegna. Questo elemento è legato ad un dato che vorrei sottolineare a margine. Il commissario straordinario non può intervenire per adesso sui pagamenti pregressi perché non può rispondere della gestione precedente quella straordinaria. Quindi, sostanzialmente l'accordo è stato quello di un pagamento *cash* settimanale proprio per mettere in condizione le imprese di avere immediatamente della liquidità, lasciando tra parentesi il problema relativo al pregresso.

Questo problema potrà essere affrontato soltanto quando il commissario straordinario avrà finito la verifica delle varie esposizioni debitorie della Parmalat; in quella sede potrà definirne il riparto, con l'intenzione, confermata dal commissario, di considerare la fornitura del latte come contratto di somministrazione e quindi tale da richiedere una corsia accelerata e privilegiata rispetto agli altri tipi di debito. Quindi, oggi l'accordo con il commissario fa fronte alla necessità di contante tramite il pagamento *cash*; non appena sarà in condizione di intervenire sulla gestione precedente, darà una corsia privilegiata e preferenziale agli allevatori.

Infine, il Governo ha varato, il 16 gennaio scorso, un decreto-legge che contiene alcune agevolazioni a favore degli allevatori conferenti alla società in stato di insolvenza, con particolare riferimento alla possibilità di accedere ai crediti agrari, usufruendo della garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia. Questa garanzia è stata estesa all'85 per cento, risolvendo anche un problema di conflitto con le necessità dei trasportatori, i cosiddetti padroncini, che garantiscono la rete di distribuzione del latte fresco. Siamo riusciti a fare in modo di garantire l'85 per cento tramite il fondo interbancario per gli allevatori e analoga percentuale per quanto riguarda i trasportatori utilizzando i fondi di garanzia presso il Mediocredito centrale.

Questo intervento ha la valenza di un ponte per aiutare gli allevatori in attesa di arrivare al termine della verifica dello stato di insolvenza della Parmalat e per poter poi giungere al momento in cui la Parmalat potrà cominciare a pagare il pregresso. Allo stato attuale gli allevatori hanno di fronte sia la possibilità del pagamento *cash* da parte del commissario, sia la possibilità di accedere al credito agrario.

Per verificare la situazione e l'effettiva efficacia di questo sistema abbiamo stabilito un incontro ufficiale tra il commissario e i rappresentanti della filiera agroalimentare, che si terrà il 6 febbraio a Roma presso il ministero, in maniera tale da potere da un lato monitorare come sta andando la situazione per il quotidiano e poi poter dare delle indicazioni più chiare per quanto riguarda le prospettive.

Le recenti crisi finanziarie societarie, che hanno investito alcune tra le principali imprese rappresentative del *made in Italy*, hanno sicuramente messo in luce, al di là delle patologie che essi rappresentano, le criticità di un sistema economico-produttivo carente sotto il profilo della regolamentazione dei mercati e dei sistemi di controllo e di vigilanza.

Peraltro, i riflessi di tali crisi non hanno investito solo la filiera produttiva interessata, ma anche l'intera collettività dei cittadini risparmiatori.

La dimensione della crisi descritta, inoltre, va esaminata alla luce degli attuali scenari dei mercati alimentari e finanziari. Nei primi, si corre il rischio di vanificare gli sforzi di integrazione delle filiere produttive e di valorizzazione del *made in Italy* che si stanno compiendo. In particolare, è necessario scongiurare il rischio di una disarticolazione del sistema, accelerando le politiche di integrazione e di regolazione dei mercati.

Solo con adeguate politiche di integrazione e la definizione di strumenti contrattuali regolamentati, come avviene in altri paesi europei, si può contrastare la costante tendenza alla riduzione dei margini sui prodotti da parte della distribuzione che colpisce principalmente la fase primaria, ossia gli agricoltori. Le reti distributive hanno un ruolo sempre più importante nella valorizzazione del prodotto sia per quanto attiene alla comunicazione al consumatore sia per quanto riguarda i crescenti costi connessi alla logistica nei segmenti dei prodotti freschi legati alla catena del freddo e del fresco.

La crisi della Parmalat non deve condurre alla perdita di strutture di produzione e di una rete di distribuzione, che andrebbe a tutto vantaggio del prodotto estero. Infatti, è necessario evitare dimissioni che avrebbero come effetto quello di offrire marchi, identificativi del territorio italiano, e la relativa rete di distribuzione, come occasione di penetrazione nel mercato nazionale da parte della produzione estera. Il mercato nazionale, come è noto, è già deficitario, con l'effetto di aumentare sensibilmente l'approvvigionamento di materia prima da mercati più competitivi, in termini di prezzi, di quello nazionale.

Per queste ragioni, è stato già rappresentato al commissario straordinario come il mantenimento dell'*asset* industriale, prioritariamente unitario, sia strategico per il settore nazionale e come, per tale obiettivo, il Governo possa anche valutare la possibilità di investimenti finanziari importanti a fronte di un vero e proprio piano di ristrutturazione del settore lattiero caseario, in particolare di quello del latte fresco.

Aggiungo a margine che il commissario straordinario ha indicato la fine di febbraio come orizzonte temporale per descrivere il proprio piano di ristrutturazione industriale. In quell'ottica noi abbiamo tenuto aperto il dibattito sulla possibilità di dare come prospettiva per il settore del latte fresco quello del mantenimento di un'unica struttura societaria, rappresentata in pratica da Eurolat - come abbiamo visto con la dovuta risistemazione - oppure procedere ad una riconsegna delle centrali al territorio tramite il supporto di filiere di allevatori, agricoltori e imprenditoria locale.

Si tratta di due strategie differenti sulle quali il ministero si orienterà sulla base di indagini di mercato che abbiamo commissionato all'ISMEA e di cui appena si avranno i risultati daremo notizia non soltanto al commissario ma anche alle Commissioni parlamentari competenti. In tal modo sarà possibile fare una valutazione esatta della realtà e del sistema più opportuno: se uno più legato al territorio, e quindi frammentario, oppure il mantenimento di un unico *asset* industriale e di un'unica proprietà rispetto alla realtà del latte fresco.

Sul fronte dei mercati finanziari occorre, innanzitutto, ricordare che con Basilea 2006 gli istituti creditizi stanno implementando sistemi di *rating* e selezione della clientela rispetto all'erogazione di credito sempre più selettivi.

Ciò trova il settore agricolo impreparato, sia per la mancanza di dati storici, sia per la scarsa conoscenza da parte del settore bancario rispetto all'agricoltura ed al settore agroalimentare.

Il credito nel settore agricolo è sempre stato basato su garanzie reali fornite dalle imprese rappresentate principalmente dal fattore terra. Va invece sottolineato che, nel caso degli allevamenti, vi sono ingenti investimenti in miglioramento genetico, tecnologie e competenze degli operatori che non vengono valutate dal sistema bancario o, comunque, non costituiscono per questo garanzie reali. Su questo punto il Governo ha già avviato la modernizza-

zione degli strumenti per assicurare la competitività del settore agroalimentare.

Le crisi finanziarie societarie che hanno investito alcune tra le principali imprese rappresentative del *made in Italy* rischiano di determinare un clima di sfiducia tra gli investitori nazionali ed internazionali in ordine ai *corporate bond* rendendo più difficile il collocamento di tali strumenti finanziari. Questa situazione rischia di innescare un circolo vizioso nel quale sarà sempre più difficile per le imprese reperire mezzi di finanziamento, sia sul mercato finanziario sia, probabilmente, presso le banche. Questo è il motivo per il quale abbiamo concentrato una particolare attenzione su tale fronte, specie per quanto riguarda gli strumenti; abbiamo, così, avviato il varo del decreto legislativo concernente gli strumenti finanziari assicurativi, decreto il cui esame pende ora dinanzi alle competenti Commissioni del Parlamento per la verifica in corso di delega.

Il fine è proprio quello di radicare una situazione nella quale il mondo agricolo ed agroalimentare possa avere un accesso ai finanziamenti in qualche modo mirato rispetto al settore, tale che rafforzi il sistema. Da questo punto di vista, ritengo sarebbe opportuna, nelle prossime settimane, una nuova audizione specifica nelle Commissioni, anche per discutere di quale potrà essere il futuro della parte agroalimentare di Sviluppo Italia. Come sapete, è stata incorporata da Sviluppo Italia e, quindi, deve essere ristrutturata secondo le finalizzazioni specifiche.

Il nostro obiettivo, detto in maniera molto sommaria, è la rispecializzazione degli strumenti finanziari in maniera tale da potere garantire non soltanto una forte conoscenza del settore tramite questi strumenti ma anche un rapporto diretto con il mondo dell'agricoltura e dell'agroalimentare. Mondo che, a nostro avviso, ha pagato il prezzo sia della despecializzazione degli istituti di credito sia della despecializzazione degli strumenti di finanziamento pubblico allo sviluppo delle imprese. Molte delle risorse liberatesi dentro Sviluppo Italia nel corso degli anni -

risorse provenienti dal vecchio fondo RIBS e da Finagra - sono state utilizzate per altri settori. Quindi, si è operato uno spostamento delle risorse finanziarie dalla realtà agricola ed agricolo-alimentare ad altri settori.

Non voglio concludere l'esposizione senza un accenno alla *vexata quaestio* del latte microfiltrato; tema evocato anche dalla stampa in ragione dell'intervento presso la realtà Parmalat. A tale riguardo, voglio sottolineare, sostanzialmente, l'iter seguito; come ben sapete, la situazione è sorta sulla base di una circolare del Ministero delle attività produttive. Il mio dicastero è intervenuto successivamente in tale ambito per cercare di ricondurre ad una regolamentazione complessiva la materia del latte fresco, giungendo ad una sorta di accordo con la realtà della filiera. Accordo che verte sul riconoscimento del latte microfiltrato nella determinazione di latte microfiltrato fresco. Quindi, sostanzialmente, si offre al mondo del consumo una realtà più articolata rispetto a quella classica definita dalla legge per quanto riguarda il mercato del latte fresco.

Si è così intervenuti anche nella consapevolezza dell'andamento degli altri mercati che hanno visto in termini molto marcati uno spostamento del consumo dal latte fresco al latte a lunga conservazione. Ciò, in relazione ai comportamenti dei consumatori, che tendono, appunto, a fare gli acquisti alimentari, mediamente, una volta alla settimana.

Quindi, rivendichiamo la circostanza che l'intervento, per quanto viziato da un inizio sconnesso e discutibile quale quello definito dalla menzionata circolare, in qualche modo è stato definito in termini complessivi per quanto riguarda il sistema. Difatti, oggi che è in discussione il futuro della Parmalat e sono in corso contatti informali con possibili acquirenti e con possibili realtà, ci viene raccomandato di non alterare ulteriormente tale tipo di meccanismo. Ciò in quanto, comunque, questa è una situazione industriale che rimane patrimonio della realtà industriale Parmalat. Quindi, essendo tale, sarebbe sbagliato cancellarla e depotenziarla pro-

prio in una fase in cui bisogna dare valore a questo gruppo industriale e garantire gli acquirenti interessati al suo mantenimento.

Pertanto, sostanzialmente, dal complesso di queste realtà, si inferisce che si va verso una profonda ridefinizione della filiera lattiero-casearia e, in particolare, del latte fresco. Questa profonda ridefinizione rischia, oggi, di avere contenuti ancora più monopolistici di prima; infatti, dei due grandi gruppi che esistevano prima del *crack* Parmalat, soltanto uno, oggi, si mantiene in normale amministrazione ed è funzionante. Si tratta della realtà legata al marchio Granarolo e dintorni. Quindi, bisogna seguire con grande attenzione tali elementi, sia per quanto riguarda la strutturazione del mercato - per fare la scelta più opportuna, in modo che il latte italiano mantenga una propria presenza come latte fresco e, quindi, non vi siano ulteriori penetrazioni straniere, salvo il regime delle quote -, sia affinché vi sia una presenza perlomeno bilanciata e non una gestione ancora più monopolistica del passato.

Ecco perché dobbiamo svolgere un'indagine di mercato con un'ulteriore spinta a realizzare le normative e le regolazioni di filiera; il sistema del decreto circa la durata del latte, il latte microfiltrato e via dicendo sono stati valutati dalla Commissione europea e dovrebbero essere definitivamente varati entro la fine di febbraio. Avevamo convocato, prima del *crack* Parmalat, il tavolo di filiera per ideare un meccanismo per la definizione delle modalità del prezzo del latte.

Si tratta, sostanzialmente, di legare insieme tali interventi in maniera tale da poter dare punti di riferimento certi a tutto il sistema produttivo, dal mondo allevatorio fino, passando per la trasformazione, alla distribuzione; occorre fare in modo che vi sia una realtà stabile di riferimento.

Permettetemi di sottolineare un elemento in tutto ciò; non ha giovato, in tutte queste situazioni, dalla questione del latte microfiltrato al *crack* Parmalat in sé, la dispersione della filiera istituzionale gover-

nativa rispetto al governo del settore alimentare. Questa realtà ha determinato, sostanzialmente, e tuttora determina una mancanza di punti di riferimento certi e la istituzionalizzazione di conflitti di interesse reali. Quindi, credo che progressivamente, nei tempi e modi che si stabiliranno, bisognerà giungere ad una concentrazione dei punti di riferimento istituzionali rispetto al settore alimentare. Ciò, in quanto tale dispersione ha avuto effetti consistenti e reali anche nella determinazione di questa crisi; quindi, sostanzialmente, bisogna operare dando punti di riferimento istituzionali unitari ad un'operazione di filiera. Una delle verità presenti in questa realtà del *crack* Parmalat — parlo ovviamente dell'ambito industriale, non di quello finanziario, che implica un altro tipo di discorso — è che si rende ancora più necessaria una politica di filiera.

Una politica fatta per settori orizzontali — in cui, da un lato, è presente il dato agricolo e, dall'altro, il dato industriale — oggi è sempre più obsoleta e coglie sempre meno gli aspetti virtuosi del mercato e dell'evoluzione produttiva. Quindi, è necessario, per dare delle prospettive, rafforzare ed incrementare le politiche di filiera, comparto per comparto; in tale ambito la filiera lattiero-casearia che ha sicuramente un valore di simbolo di riferimento per tutta la produzione agricola ed agroalimentare italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro per l'esposizione esauriente testé svolta. Aprirei, dunque, il dibattito dando la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

GIANCARLO PIATTI. Anzitutto, signor ministro — ed in ciò spero di essere confortato dall'opinione dei presidenti delle Commissioni riunite —, mi pare emerga l'esigenza di integrare la sua relazione; ho apprezzato moltissimo, infatti, i dati da lei forniti e, tuttavia, l'indagine sul sistema agroalimentare ha un ambito più ampio dei casi Parmalat e Cirio che, pure, ne sono sicuramente, per così dire, la parte forte.

Apprezzo che il ministro oggi abbia incentrato la sua attenzione sulla vicenda Parmalat; tuttavia nel corso del suo intervento egli ha fatto qualche riferimento al comparto nel suo insieme. Sarebbe quindi utile se, nel prosieguo dell'audizione, integrassimo gli argomenti in esame al fine di ottenere un quadro generale del settore. Ad esempio un ottimo spunto potrebbe essere rappresentato dagli ottimi studi svolti dall'INEA su questo settore. Effettivamente, come ricordava il ministro, a parte alcune aziende leader di grandi dimensioni, il resto del sistema è in larga parte frazionato e legato al territorio. La potenzialità del settore si esplica però anche nei processi di internazionalizzazione. Quindi il tema stesso dell'indagine che stiamo svolgendo esige che si affronti uno scenario più generale.

Di questa vicenda, o meglio, della geografia delle maggiori aziende del gruppo Parmalat un quadro più dettagliato è stato offerto dal presidente Fazio in audizione questa mattina al Senato; dagli atti di quella seduta potremo conoscere il quadro preciso della geografia delle aziende del gruppo. Voglio però ricordare in modo particolare che di Eurolat, oltre alle aziende già ricordate dal ministro, fa parte anche la Polenghi Lombardo di Lodi. Cito questo elemento non solo perché riguarda la mia città, ma anche perché con questa azienda esiste una vertenza annosa che riguarda 200 dipendenti. Inoltre la Polenghi Lombardo è stata di proprietà prima di Federconsorzi, poi della Cirio e quindi è stata riacquistata. I colleghi onorevoli sapranno che è in corso un'indagine della magistratura sulla congruità del prezzo di vendita. Credo che nel prosieguo dei nostri lavori dovremmo prestare particolare attenzione anche a questa problematica. Tutti possiamo immaginare la situazione di questi lavoratori, delle istituzioni locali, che « passano di palo in frasca » ormai da quindici anni, e tutti possiamo immaginare la tensione che si vive in quella realtà.

Passo ora alla questione dei decreti; conosciamo il decreto Marzano, di carattere più generale; vi è poi il decreto che

riguarda in particolare il settore degli allevatori. Inviterei il ministro a fornircene copia per poterlo valutare.

Condivido la seconda parte dell'intervento del ministro quando, come espresso anche dal commissario dell'azienda, Enrico Bondi, richiama la necessità di non affrontare la questione come se si trattasse di uno « spezzatino ». Certo l'obiettivo è il risanamento (il piano industriale che si avrà alla fine di febbraio), esiste però la tentazione di scorporare e vendere alcuni settori del gruppo. Tuttavia, se facessimo così otterremmo che una delle poche grandi aziende presenti nel settore lattiero-caseario diventerebbe assolutamente impotente. Ritengo quindi che questo sia veramente un elemento centrale della vicenda.

Certamente si dovrà discutere del futuro delle centrali del latte, ossia della possibilità di mantenere l'attuale assetto o di dare vita ad una nuova impostazione. L'esperienza vissuta in questo comparto ci dice che gli agricoltori sono assolutamente importanti ed è opportuno che si associno alle centrali del latte, come credo sia avvenuto a Roma. Tuttavia le politiche industriali sono altra cosa: dobbiamo stare attenti a non disperdere un patrimonio importante. Reputo necessario, quindi, recuperare una politica di comparto; ne ha fatto cenno anche il ministro. Credo, anzi, che questo sia proprio il senso dell'indagine di cui ci stiamo occupando, cioè partire proprio da queste vicende per tentare di prevenire queste situazioni e guardare avanti.

Si è fatto poi riferimento ad altri aspetti. Sul prezzo del latte non si può proseguire così: questa situazione deprime ulteriormente la questione del prezzo del latte. In particolare in Lombardia (ma credo anche in altre regioni) esistono delle tensioni fortissime. Si registra inoltre uno spostamento di redditività non solo verso l'industria ma anche verso la grande commercializzazione. Le nostre Commissioni, pertanto, devono attivarsi prontamente in questa direzione, trovare una soluzione rapida ai problemi e possibilmente definire una cornice nuova. Non possiamo andare avanti in questo modo.

Si evidenzia poi il tema del latte microfiltrato. Nessuno di noi si è opposto a questa tecnica di microfiltrazione bensì alle modalità con cui è stata gestita. Il 2 agosto del 2001, due mesi dopo la formazione del Governo, il ministro Marzano « perforava » la legislazione in materia di latte con una circolare amministrativa. Quindi, dopo il lavoro svolto insieme al ministro dalle due Commissioni, dopo i decreti che indicavano la tracciabilità del prodotto, dopo una mia interrogazione cui rispose il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, il ministro Marzano — ancora una volta — ha rilasciato una dichiarazione nella quale invitava le aziende del comparto a non rispettare la tracciabilità! Più di così: altro che regali alla Parmalat! Poi, per ammissione della stessa azienda e a conferma di come fosse ridicola l'enfatizzazione dei prodotti italiani, si è scoperto che quel latte veniva comprato in Polonia, lavorato in Germania e commercializzato nel nostro paese. Questo non significa essere contro la microfiltrazione che è uno strumento innovativo importante che può trovare un suo scenario e un suo mercato; dobbiamo far capire al consumatore che cosa è il latte fresco.

Chiudo con un riferimento all'importanza delle politiche di settore e degli strumenti per realizzarle. Ho condiviso le affermazioni del ministro, io le interpreto come la necessità di lavorare nella direzione di un ministero dell'alimentazione. È una discussione che abbiamo già svolto in passato a proposito delle riforme Bassanini; leggo dai giornali che la verifica di Governo in atto potrebbe produrre questi risultati, ma registro con qualche preoccupazione anche notizie che non vanno nella medesima direzione. Ritengo poi che i controlli sanitari debbano rimanere alla sanità, mentre sono a favore dell'accorpamento di certe competenze. Il controllore non deve essere il controllato, ma possiamo accorpare le competenze che rappresentano lo strumento essenziale per realizzare un'adeguata politica; le regole sono importanti.

Chiudo ricordando che grazie alle regole stabilite dall'Antitrust è stato impedito alla Parmalat di comprare la centrale

del latte di Milano. Nonostante la voragine del debito, con la sua *grandeur* l'azienda che voleva comprare il mondo... Circa tre anni fa la Parmalat ha tentato di acquistare la centrale del latte di Milano: per fortuna è intervenuta l'Antitrust, altrimenti ora dovremmo affrontare un problema in più. Quindi il tema delle regole, oggetto di indagine da parte di alcune Commissioni, mi sembra assolutamente pertinente.

LOREDANA DE PETRIS. Anzitutto ringrazio il ministro per i dati, molto interessanti, che ci ha fornito con la sua relazione. Si evincono con chiarezza determinate questioni che forse avremo modo di affrontare meglio nel prosieguo dell'audizione e dell'indagine.

Solo qualche tempo fa le nostre convinzioni sul gruppo Parmalat e sulla sua robustezza in termini industriali erano ben diverse. Quanto è avvenuto ha dimostrato gli effetti della strada imboccata dal gruppo (una strada di finanziarizzazione estrema sui mercati internazionali) che poi, a partire dalla metà degli anni '90, ha comportato l'inizio del tracollo (le prime obbligazioni sono state infatti emesse dalla Parmalat finanziaria e da tutto il castello delle altre società ad essa collegate a partire dal 1996 circa).

Ciò ha comportato, in premessa, un fortissimo indebolimento di tutto l'assetto industriale con gravi effetti sul nostro sistema (un sistema che, come ha ricordato il ministro, era di oligopolio spinto, posto che la coppia Cirio-Parmalat determinava una situazione di quasi monopolio): è inutile nascondersi dietro un dito! Anche la questione relativa alla microfiltrazione, già ricordata dal senatore Piatti, era un tentativo di togliere altre fette di mercato ad altri concorrenti.

In proposito, ho con me dei dati che sono alquanto impressionanti. Al 31 dicembre 2002, il gruppo Parmalat era articolato in 213 società distribuite in 50 paesi, di cui 30 soltanto in Italia. Ciò ha costituito, all'interno del mercato italiano, un problema molto serio per tutto il comparto perché, se non vi fosse stato

questo *crack*, sempre più avremmo perso di vista quel fine ultimo che, non solo noi, riteniamo essere giusto in questo campo: la rigenerazione non solo dell'agricoltura ma di tutto il settore agroalimentare. Ciò tira in ballo la questione inerente al rapporto con il territorio, alla salvaguardia del *made in Italy* e via dicendo. Il sistema così venutosi a creare ha costituito un *vulnus* assai forte, che ha comportato una serie di effetti a catena che hanno sconquassato ancora di più il sistema agroalimentare.

Per quanto riguarda il resto del sistema agroalimentare italiano, vi sono dati diversi e dovremmo forse prima comprendere quali sono le politiche più adatte in questo settore al fine di un suo rilancio, al fine di « riterritorializzarlo ».

Ritengo che questa sia una questione assolutamente fondamentale e condivido la sua posizione, signor ministro, per quanto riguarda le politiche di filiera e di settore; tuttavia, vorrei sapere se abbia cambiato idea sul destino della Parmalat (visto che, all'inizio, aveva chiaramente affermato che bisognava stare attenti a non fare uno « spezzatino »).

Posto che oggi si pone anche l'ipotesi di un'alternativa, consistente nel costruire una sorta di rete delle centrali del latte legate ad un sistema di filiera territoriale, senza lanciarsi in previsioni azzardate, sarebbe meglio prima comprendere come si va evolvendo la situazione.

È importante non commettere l'errore già verificatosi nel passato per cui, quando le centrali del latte erano pubbliche (con tutti i problemi che ciò comportava) si è passati ad una privatizzazione, mentre oggi, magari, si ritorna di nuovo e precipitosamente verso politiche ancora diverse.

Bisogna capire esattamente come rimettere in piedi e rilanciare in modo strutturale le politiche di settore e di filiera, prestando attenzione alla tendenza in atto nel sistema agroalimentare. Dopo le avventure - non solo le truffe - di iperfinanziarizzazione sui mercati internazionali, noi, così come il nostro sistema agroalimentare, abbiamo bisogno di politiche molto robuste di

riterritorializzazione, che siano legate a regimi diversi per quanto riguarda il sistema stesso del credito.

Dobbiamo però riconoscere che molti errori sono stati commessi. Infatti, si è operato in un clima di sottovalutazione generale dei rischi e, tranne quell'unico caso, relativo al tentativo di acquisizione della centrale del latte di Milano, in cui l'Antitrust è intervenuta, non vi sono stati ostacoli particolari a questa tendenza verso una concentrazione così forte nel settore del latte e dell'ortofrutta.

Ritengo, invece, che il nostro sistema, sempre più, dovrebbe concentrarsi su un modello di media impresa, fortemente legato al territorio e alle politiche di filiera.

ANTONIO VICINI. Signor presidente, in questa sede mi limiterò ad esternare alcune fortissime preoccupazioni dei cittadini e dei lavoratori di Parma sulla tragedia avvenuta, che coinvolge non solo la nostra città ma l'intera nazione (mi riferisco a quelle particolari regioni che non hanno bisogno di ulteriori disgrazie, come la Sicilia, la Campania e così via) e oltre.

Il decreto di dicembre è stato opportuno, tempestivo e, secondo noi (cioè il comitato di crisi) valido. Il secondo decreto, poi, è ancora più importante per chi lavora, trasporta e deve garantire la continuità della produzione.

Come ricordava il ministro, bisogna fare anche attenzione alle difficoltà a livello europeo perché « se ci incastrassero lì », sarebbe veramente un disastro: gli autotrasportatori sono in uno stato di grave e forte tensione.

I dati che il ministro ha ricordato corrispondono a quelli di cui dispone il comitato di crisi e che provengono, in parte, da chi lavora direttamente in azienda (anche se sono leggermente più ottimisti rispetto a quelli reali). Ogni giorno, però, lo stato psicologico generale si deteriora e la situazione è, a mio avviso, molto preoccupante.

Signor ministro, i 4 mila lavoratori, tutti, sono molto preoccupati rispetto all'ipotesi di uno « spezzatino » perché la forza del marchio Parmalat sta proprio

nella sua unicità ! Quindi, è una questione sulla quale invito lei, come anche i due presidenti, a riflettere. Qui corriamo il rischio di perdere quel valore aggiunto che, a prescindere dalla famiglia Tanzi e dai collaboratori che hanno creato il disastro, è un valore nazionale, europeo e mondiale. Questo aspetto è fondamentale.

Rispetto alla questione del latte microfiltrato, mi preoccupa anche dei nostri allevatori nel loro complesso. Temevo che queste partite potessero in qualche misura danneggiare i produttori di latte, che sono danneggiati anche dalla crisi Parmalat, con un occhio di attenzione alla tipicità e alla qualità. Mi riferisco al nostro parmigiano reggiano, al grana padano, eccetera.

Quindi, anche da questo punto di vista, quando approveremo la nuova legge sulle quote latte, è bene che ci sia molta attenzione perché non vorrei che alle difficoltà dei produttori di latte della zona della Lombardia e del Veneto si aggiungessero quelle di tutti i produttori delle zone montane. È una partita delicata, ministro, e so che lei vi sta prestando molta attenzione. Stiamo molto attenti perché l'intera filiera agroalimentare è in crisi. La invito a fare un'indagine economico-finanziaria, ad esempio, sul settore dei salumi. Sono sindaco del comune principe del prosciutto di Parma e quindi capite la mia preoccupazione. Io non sono in grado, e con me le altre istituzioni, di conoscere lo stato di indebitamento di questo settore meraviglioso, che insieme abbiamo onorato il mese scorso con trenta giorni di feste. Vorrei che ci fosse un minimo di conoscenza da parte di tutti. Se rinunciamo a capire e a conoscere, rischiamo veramente molto.

I dipendenti a Parma sono 4 mila e con l'indotto arriviamo ad almeno 8-9 mila. L'indicazione del collega Piatti, anche per quanto ho detto prima, riguardo alla politica di settore e, perché no, relativamente all'istituzione di un ministero dell'alimentazione, ci garantirebbe molto di più e consentirebbe di superare le perplessità presenti. Infatti, da sempre tra industria, distribuzione e agricoltura, quest'ultimo è stato il settore maggiormente sacrificato.

SAVERIO LA GRUA. Ringrazio il ministro per l'esaustiva relazione che ha fornito alle Commissioni riunite di Camera e Senato. Abbiamo appreso delle notizie, che del resto erano già trapelate, circa le difficoltà che la Sicilia, in particolare, sta incontrando per la crisi della Parmalat. I settori che stanno subendo delle conseguenze importanti sono due: quello del latte e quello degli agrumi.

In particolare, per quanto riguarda gli agrumi, mi pare che non siano venute dal ministro delle notizie confortanti, come invece sono venute per quanto riguarda il settore zootecnico. Infatti, mentre il decreto del 16 gennaio fa riferimento agli allevatori prevedendo degli aiuti (in particolare, la possibilità di accedere al credito garantito), non risultano provvedimenti, a meno che il ministro non ce ne dia notizia, per il settore degli agrumi. Tale settore non sta partendo ancora perché la Emmegi, che produce a Termini Imerese, ancora non ha avviato gli acquisti sul mercato, come apprendiamo dalla relazione. Se questo elemento fosse messo in relazione con l'episodio che ultimamente ha interessato la stampa, ossia quello riguardante l'aranciata virtuale, chiaramente il discorso diventerebbe molto rischioso per i nostri produttori agrumicoli. Quindi, gradiremmo che il ministro ci desse delle informazioni e delle speranze per questo settore.

Per quanto riguarda l'allevamento, io (che vengo dalla provincia di Ragusa, che fornisce nel campo dell'allevamento il 70 per cento della produzione lattiera siciliana) vorrei avere la certezza che l'impegno assunto dal commissario straordinario della Parmalat, ossia quello di pagare regolarmente e settimanalmente il corrispettivo a coloro che forniscono il latte a Latte Sole in Sicilia, sarà mantenuto. Gradiremmo anche che il ministro indicasse altre soluzioni per venire incontro ad una categoria che sta subendo danni — è inutile ribadirlo — per effetto delle vaccinazioni; queste stanno creando nel settore grande allarme e rilevanti problemi per la *blue tongue*, per il divieto di movimentazione e per tutto il resto che è ben noto.

Ritengo che sia opportuna da parte del ministero, come del resto si comincia a rilevare, una particolare attenzione per il mondo dell'allevamento e della zootecnia, perché veramente la Sicilia ha bisogno di un intervento rapido.

FRANCESCO ZAMA. Sarò breve perché molte cose sono già state dette. Ci voleva la crisi della Cirio e della Parmalat per riportare l'attenzione sull'importanza che ha l'industria legata all'agricoltura. Non è la crisi di un grosso complesso o di un'attività legata all'agricoltura; è molto di più di un'industria che va in crisi e per la quale si può presentare semplicemente un problema occupazionale.

Per quanto riguarda l'agroindustria i riflessi negativi si estendono a macchia d'olio e interessano larghi strati della produzione agricola; quindi, l'attenzione del Ministero delle politiche agricole e forestali verso l'agroindustria è quanto mai opportuna.

Ho sentito il ministro parlare di politica di filiera e lo ritengo più che giusto. Volevo qui ricordare che oltre al latte e all'ortofrutta, c'è un settore molto importante, quello bieticolo-saccarifero, che in questo momento non gode di salute particolare perché abbisogna di maggiore attenzione. Credo che le prossime audizioni riguarderanno anche tale settore.

Per esempio, c'è stato un episodio che riguarda le accise sul gas metano. L'industria in genere ha goduto di una riduzione dell'accisa almeno per nove mesi su dodici. L'industria bieticolo-saccarifera è stata totalmente esclusa perché i tre mesi in cui tale riduzione non era prevista hanno riguardato proprio il momento in cui questo tipo di industria è in produzione; quindi non ha potuto godere di questo vantaggio. Avevamo chiesto nella finanziaria un occhio di riguardo, che naturalmente ci è stato negato, che fossero riconosciuti come ristoro i nove dodicesimi dell'intera accisa che tali industrie hanno pagato. Non sono aspetti del tutto modesti; infatti, continuando a sottrarre energie alla produzione si può arrivare al deterioramento di un settore. Non voglio pro-

spettare catastrofi, ma anche in questo settore abbiamo bisogno di un'attenzione particolare da parte del ministero e di non essere legati solo alle decisioni del Dicastero delle attività produttive, perché il settore bieticolo-saccarifero ha poco a che fare con esso. La sua struttura dovrebbe essere rivista, non relativamente al suo vertice, quanto alla sua struttura operativa e ai funzionari. Infatti, andiamo incontro a problemi importanti perché tra pochi anni dovremo affrontare la questione del nuovo zucchero OGM.

LUCA MARCORA. Signor presidente, a mio avviso, non è un caso che Parmalat e Cirio appartengano entrambe al settore agroalimentare; è un campanello d'allarme forte che suona per il comparto in questione. La circostanza che i due più grossi *default* finanziari abbiano interessato due imprese dell'ambito produttivo alimentare ci deve far porre domande forti sulla prospettiva cui questo settore sta andando incontro.

La competizione globale si può svolgere unicamente con grandi dimensioni, se ci riferiamo a *commodity*, vale a dire a beni di consumo che interessano la grande distribuzione di massa, escludendo, perciò, i prodotti tipici (DOP ed IGP); prodotti, questi ultimi, che possono rappresentare anche grandi nicchie, ma pur sempre nicchie.

Il mercato globale impone, dunque, queste dimensioni e, in tal senso, i casi Parmalat e Cirio sono paradigmatici di una tendenza dell'agroalimentare: la finanziarizzazione dell'impresa anziché la crescita industriale. Sicuramente, attesi i risultati conseguiti, non si è rivelata la strada più idonea; a ciò va aggiunto che la restante parte dell'agroalimentare di grandi dimensioni è stato, in questi ultimi anni, quasi tutto acquisito da marchi stranieri. Siamo, quindi, di fronte ad una via italiana dell'agroalimentare che, intrapresa la strada della finanziarizzazione, è culminata nel disastro a tutti noto dei casi Cirio e Parmalat e nell'acquisizione di aziende da parte dei grandi marchi (Kraft, Danone, Nestlé e via dicendo).

A mio avviso, tale stato dei fatti deve suscitare interrogativi molto forti in un ministro dell'agricoltura e deve, altresì, far pensare anche alla necessità di interventi, nel settore, tali che possano avviare a soluzione le difficoltà testé rappresentate: vanno bene, ministro, le politiche di filiera e, però, forse, appaiono ancora un po' deboli quali risposta ad una situazione di crisi di tale tipo.

D'altra parte, la vicenda Parmalat ha rappresentato proprio questo caso: per crescere nel mercato globalizzato, il gruppo ha acquisito società in Italia ed in tutto il mondo, strapagandole; società molto spesso in *deficit*, che, naturalmente, non è riuscita ad integrare. Il dato in mio possesso - del quale le chiedo conferma, signor ministro - indica 83 società acquisite negli ultimi tre anni; ovviamente, ciò non poteva preludere ad un processo di integrazione industriale all'interno della Parmalat. Infatti, è impossibile integrare 83 società in tre anni; quindi, ovviamente, la scelta fatta era stata quella di competere sul mercato acquisendo i concorrenti a prezzi eccessivi. Non riuscendo, poi, a gestire le imprese acquistate, si creavano ulteriori buchi.

L'altro fattore è altrettanto preoccupante, ministro, se pensiamo a molti grandi marchi tradizionali dell'agroalimentare nostrano oggi non più italiani; dunque, le chiedo indicazioni più forti di politica agricola, tese a risolvere questo stato di gravissima crisi dell'agroalimentare.

Le domando, inoltre, di fare alcune considerazioni specifiche per quanto riguarda Parmalat. Come hanno già evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto, il cosiddetto « spezzatino » - così, ormai, viene definita comunemente la frammentazione del grande gruppo Parmalat in tante piccole società vendibili sul mercato per recuperare denaro e per saldare i debiti - rappresenta una prospettiva che sicuramente non può rallegrarci. Come riferiva il senatore Vicini, la forza del marchio Parmalat è anche dovuta all'integrazione di diversi settori nonché, sicu-

ramente, alla posizione dominante in molti ambiti specifici, come quelli del latte, del fresco e via dicendo.

Trovare forme di aggregazione delle centrali del latte costituisce sicuramente un'ipotesi interessante. Infatti, tale ipotesi, anche se prevede un processo di dismissione di alcune realtà aziendali della Parmalat, lascia aggregazioni forti, che possono continuare a competere sul mercato. La preoccupazione è legata all'evenienza che tale patrimonio venga «svenduto» ad imprese straniere; se, infatti, un fenomeno preoccupante risiede proprio in ciò, che molti dei nostri marchi sono stati acquistati da multinazionali straniere, speriamo che con questo processo di dismissione non si finisca per aggravare tale situazione. Dobbiamo, quindi, augurarci che gli acquirenti non siano imprese straniere; al riguardo, pur se timide, vi sono state manifestazioni di interesse da parte di Granarolo; so che anche per quanto riguarda Eurolat si è fatto avanti un potenziale acquirente. Tuttavia, la preoccupazione che Parmalat, dopo essere stata «spezzettata», finisca in mani straniere è forte.

Detto ciò, un'altra grave questione dovrebbe interessare il ministro dell'agricoltura, pur investendo il settore del credito. Si tratta di una situazione presente nella realtà territoriale; anch'io, come il senatore Vicini, sono stato eletto in un collegio di cui fa parte il comune di Collecchio. Ebbene, le informazioni in nostro possesso portano a ritenere che oggi le banche stiano restringendo il credito alle piccole imprese di produzione e stagionatura del prosciutto, nonché a quelle di produzione e stagionatura del parmigiano reggiano; in altre parole, si chiude il rubinetto del credito, creando, ovviamente, problemi sul mercato. Problemi che, in questo momento, si stanno già riversando sui prezzi del parmigiano, che ha registrato, in questi ultimi tempi, una perdita secca di 50 centesimi e più al chilo, proprio in seguito alla difficoltà di credito che gli stagionatori incontrano per poter finanziare la loro attività di stagionatura.

Sollevo tale questione in quanto sta mettendo in ginocchio l'altra parte della

realtà agricola della nostra provincia. E non solo: il riferimento è anche a Modena, a Reggio e, altresì, alla zona del grana padano, dove, a mio avviso, si cominciano a vedere tali segnali (luoghi, dunque, che non erano stati interessati direttamente dalla crisi Parmalat); basti pensare che tutti i conferenti di latte erano, chiaramente, conferenti di parmigiano reggiano. Nella nostra realtà produttiva, infatti, i conferenti di latte alla Parmalat sono assolutamente minoritari (1 o 2 per cento, non di più); perciò, a prescindere dalla crisi di tutto l'indotto - trasportatori, imprese di servizi, imprese di manutenzione, imprese che vendono macchine meccaniche per la produzione alimentare -, ebbene, oltre a ciò, il restringimento del credito alle piccole e medie imprese conseguente ad una chiusura dei «rubinetti» da parte delle banche sta comunque creando seri problemi.

Infine, vorrei che il ministro ci facesse edotti circa la reale situazione economica reddituale della parte industriale; il senatore Vicini, d'altro canto, citava il tavolo di crisi costituito a Collecchio da parte di parlamentari, istituzioni quali il comune di Parma e la provincia, associazioni di categoria e sindacati. Ebbene, le indicazioni che abbiamo ricevuto dai sindacati e dalle associazioni di categoria si riferiscono ad una parte industriale sostanzialmente sana, il che, chiaramente, sarebbe molto importante per evitare, appunto, il cosiddetto «spezzatino» e, quindi, la svendita di questi gioielli alle multinazionali estere.

Però, si tratta di un dato che da alcune parti viene, invece, contestato; oltre a tutta la crisi finanziaria di cui noi abbiamo avuto conoscenza in questi tempi, si parla anche di difficoltà della parte industriale. La parte industriale non sarebbe, come invece risulterebbe dalle indicazioni testé menzionate, capace di autofinanziarsi e di rimanere sul mercato.

Ritengo che tale aspetto, signor ministro, costituisca in questa indagine conoscitiva uno dei punti fondamentali che dobbiamo «toccare»; è ovvio, infatti, che, se la parte industriale è sana, si apre una certa prospettiva mentre, se non lo è, se ne apre

una completamente diversa. Ciò costituisce un dato che, pur dando la debita fiducia al commissario straordinario Bondi, rappresenta un elemento indispensabile per assumere, poi, le iniziative di politica agricola e agroalimentare più concrete.

In conclusione, mi sarebbe piaciuto che l'indagine conoscitiva fosse svolta dalle Commissioni riunite Attività produttive, Finanze e Agricoltura di Camera e Senato; infatti, i temi industriali, della finanza e agricoli sono, a mio avviso, strettamente collegati. Faccio tale osservazione in questa sede perché ritengo che una finanza che si internazionalizza sempre più, e che trova di giorno in giorno strumenti finanziari sempre nuovi - con una innovazione ed una creatività elevatissima - non possa essere affrontata con strumenti di controllo nazionali. Noi abbiamo - il caso Parmalat lo dimostra - realtà in cui la finanza è strettamente intrecciata, da un lato con i paradisi fiscali, dall'altro, con i mercati borsistici e delle obbligazioni internazionali. Invece, gli strumenti di controllo sono rigidamente nazionali; è sicuramente un'incongruenza che, pur non essendo questo l'argomento dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo oggi, va tenuta presente per apprendere la lezione che viene dal caso Parmalat.

LINO RAVA. Ringrazio anzitutto il ministro per la sua relazione e per la disponibilità ad intervenire qui oggi. Credo sia opportuno, al di là di questa indagine conoscitiva, mantenere un forte monitoraggio della situazione del gruppo Parmalat. Da tempo, già alla vigilia delle vacanze natalizie, abbiamo chiesto tale monitoraggio: credo sia importante mantenere questa forma di vigilanza da parte del Parlamento. Ritengo che le vicende di questi anni abbiano evidenziato in maniera eclatante la debolezza del comparto agricolo nel sistema produttivo. Siamo d'accordo con quanto affermava il ministro in merito alla necessità di potenziare le politiche di filiera. Non possiamo non sottolineare però i ritardi che si registrano al riguardo e la necessità di avere ben chiara, noi prima di tutti, la differenza fra la filiera sindacale e

la filiera economica. Dobbiamo aver ben presente il fatto che in questo contesto agisce in maniera predominante la cosiddetta filiera economica; di qui discende la necessità di operare al fine di pervenire ad una politica di orientamento, a degli strumenti concreti che agiscano e stimolino positivamente il mondo delle imprese.

Signor ministro, certamente è necessaria una uniformità di governo del settore agroalimentare; noi condividiamo questa impostazione da tempo e al riguardo si registrano alcuni passaggi parlamentari da cui emerge una condivisione su questo tema: siamo assolutamente d'accordo. Siamo però altrettanto convinti della necessità di una forte integrazione tra Governo e regioni; lo ribadisco qui ora perché non avendo ascoltato uno specifico riferimento a tale integrazione dalle sue parole, non vorrei che si ingenerasse qualche equivoco. Quindi il quadro istituzionale di governo del mondo agricolo e agroalimentare va considerato nella sua complessità e nel suo insieme, altrimenti rischiamo di perdere di vista un anello essenziale del problema. Se ragioniamo soltanto in base ad una dualità d'azione tra Ministero delle politiche agricole e Ministero delle attività produttive (e magari anche il Ministero della salute) e non prendiamo in considerazione invece il ruolo predominante delle regioni, rischiamo di perdere un anello importante del governo del settore.

Riteniamo che questa debba rappresentare l'occasione per creare e potenziare una forte e seria integrazione tra Governo e regioni e superare la fase dei contenziosi che stiamo vivendo con drammaticità in questi anni.

Lei ha già individuato alcune delle esigenze di modernizzazione del settore, se ne discute molto ed alcune le condividiamo. Iniziamo però col dare alcune certezze, cioè con attuare delle politiche concrete, ad esempio sui vari sistemi di cui abbiamo discusso in questi anni (non voglio affrontare adesso la questione del sistema fiscale, del sistema della politica di filiera).

Adesso, però, abbiamo di fronte un decreto che affronta il tema delle polizze multirischio; potremmo iniziare proprio da questo elemento per affrontare i problemi. I rischi del mercato sono uno dei problemi del mondo produttivo agricolo. Se vogliamo passare dalle affermazioni ad elementi concreti possiamo iniziare con gli strumenti che già ora abbiamo a disposizione, attuando delle politiche concrete e mettendo nero su bianco. Allo stesso modo il primo passo per affrontare questo tema è il decreto Marzano, oggi all'esame dell'Assemblea della Camera e sul quale ha già lavorato la nostra Commissione. Quindi già in questi giorni si potrebbero ottenere alcuni obiettivi essenziali: ad esempio l'assicurazione dei pagamenti del pregresso.

Il ministro ha giustamente sottolineato la necessità che il commissario dell'azienda concluda attentamente la valutazione della situazione debitoria; credo però che già nell'attuale decreto potremmo definire delle regole in grado di assicurare i pagamenti del pregresso per le aziende agricole. È evidente (è emerso palesemente nell'intervento del ministro) che gli interlocutori, i conferitori della Parmalat, sono per la stragrande maggioranza piccole aziende il cui rapporto è costituito da un conferimento praticamente esclusivo. Questo, in qualche modo, configura, se non un rapporto di lavoro dipendente, quantomeno qualcosa di molto simile. Si registra pertanto una specificità di trattamenti; non siamo di fronte a fornitori che disponevano di molti altri interlocutori. Spesso con questi produttori si configurava un rapporto di esclusività commerciale. Nella fase attuale dobbiamo tener conto di queste particolarità; altrimenti rischiamo di non cogliere appieno le varie necessità.

Al tempo stesso dobbiamo dare rappresentatività e peso decisionale ai produttori agricoli. Già in questo decreto sono presenti alcuni elementi importanti come l'approvazione del concordato; bisogna porre delle regole che consentano ai produttori agricoli di avere un peso decisionale. Vi è poi la necessità di una rappresentanza all'interno del comitato di sor-

veglianza. Sono passaggi concreti che ovviamente non risolvono il problema del settore agroalimentare, ma che oggi sono in grado di dare risposte ai problemi contingenti.

Condivido sicuramente la preoccupazione circa il futuro dei marchi; penso che tutti dobbiamo auspicare che il sistema imprenditoriale italiano - se l'assetto produttivo del gruppo Parmalat è sano - sia in grado di affrontare e trovare le soluzioni a questa vicenda e assicurare un futuro a quella realtà. E io credo che gli elementi affinché quel sistema produttivo sia considerato essenzialmente sano al momento ci siano tutti.

Dobbiamo concentrarci soprattutto sulle regole produttive e sull'origine dei prodotti. Questo è l'elemento più importante su cui possiamo intervenire direttamente a livello politico. Poi, naturalmente, il Governo può giocare tutti gli altri ruoli ma, a questo proposito, possiamo muoverci in maniera più diretta grazie alle previsioni legislative.

Concludo ricordando che questa indagine conoscitiva, così come ricordava il senatore Piatti all'inizio, deve avere la Parmalat come elemento contingente ed emergenziale ma anche un orizzonte di verifica dell'interno del comparto agroalimentare e agroindustriale tutto, considerando quindi l'agricoltura, l'agroindustria e il sistema della distribuzione da cui non possiamo prescindere.

Deve insomma trattarsi di un'occasione che ci aiuti ad elaborare politiche concrete che tengano conto di un fattore essenziale, che va sottolineato in tutte le occasioni: il sistema agroalimentare è naturalmente il più esposto alle dinamiche del mercato globale (così come già ricordava il collega Marcora, del quale condivido pienamente le argomentazioni)!

FILIPPO MISURACA. Signor presidente, vorrei ricordare, a me stesso e anche ai colleghi, che ero d'accordo sul fatto che la Commissione agricoltura della Camera, insieme a quella del Senato, svolgesse l'indagine conoscitiva insieme alle Commissioni attività produttive e finanze.